

Annuncio missionario in carcere

# Il Vangelo dietro le sbarre

di ANTONIO SPAGNOLI

Non è raro che qualcuno ci chieda: «Ma perché andate in carcere?». Questa domanda, in realtà, a volte nasconde un giudizio estremamente negativo sui carcerati e il rifiuto dell'idea che qualcuno possa nutrire attenzioni e provare sentimenti di fraterna compassione verso chi ha ucciso, rubato, violentato, truffato, spacciato droga.

In effetti, i carcerati sono tra le persone meno amabili, più detestabili, se si pensa al male che hanno commesso e al dolore che hanno provocato alle vittime delle loro azioni scellerate. Noi che andiamo in carcere, certo, non dimentichiamo che lì incontriamo persone reclusi che si sono macchiate di reati anche gravissimi. Ma è necessario ricordarsi pure che in carcere ci sono anche tante persone innocenti, vittime di errori giudiziari, e che, attualmente in Italia, oltre il 41 per cento dei detenuti è in attesa di giudizio, e le statistiche ci informano che oltre la metà di questi imputati, al termine dei processi, sarà prosciolta perché non colpevole.

Infine, è necessario ricordarsi anche che il carcere, come ha detto Papa Francesco recentemente, è pieno di «pesci piccoli», visto che oltre il 60 per cento dei reclusi deve scontare una pena inferiore ai tre anni, «perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque».

Come scrive Fiorella Farinelli sul periodico «Rocca», «i titoli di studio la dicono tutta. I laureati sono solo lo 0,84 per cento, i diplomati il 3,78 per cento, il 37 per cento quelli con licenza media. Ma l'1,54 per cento è analfabeta, l'8,25 per cento non ha nessun titolo, il 29,60 per cento ha solo la licenza elementare (e "non rilevati" sono il 15,35 per cento, probabilmente stranieri che non sanno rispondere). Quanti dei meno istruiti, che sono di solito anche i più poveri, possono permettersi un avvocato? E quanti degli stranieri hanno le capacità linguistiche e le relazioni per organizzare una difesa?».

Poi, se si sposta l'attenzione dai carcerati a se stessi, a ciò che si è, alle proprie schiavitù, allora la pro-

spettiva cambia radicalmente e cambia anche il modo con cui si guarda ai detenuti e si percepiscono nella propria considerazione. Riecheggiano, qui, le parole pronunciate da Cristo e rivolte a coloro che chiedevano – con le pietre in mano, pronti a scagliarle – come dovevano comportarsi con la donna adultera che gli avevano condotto davanti: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la

## Poggioreale e i volontari di Azione cattolica

«Progetto carcere» è il nome dato all'iniziativa di volontariato che dal 2008 l'Azione cattolica diocesana di Napoli compie nel penitenziario di Poggioreale, per accompagnare cristianamente la vita dei detenuti. Un'opera che continua a vivere e a svilupparsi. Dal 2013 i corsi di catechesi sono cinque, erano quattro nel 2011, tre l'anno precedente e due quello ancora prima. Il racconto di questa esperienza missionaria è contenuto in un libro, con la prefazione di Franco Miano (*Il Vangelo dietro le sbarre. Un'esperienza di annuncio in carcere*, Roma, Editrice Ave, 2014, pagine 120, euro 10). Pubblichiamo stralci della presentazione dell'autore.

pietra contro di lei» (*Giovanni*, 8, 7), rispose Gesù. Ascoltata quella risposta, nessuno scagliò la sua pietra. Tutti le lasciarono cadere a terra e poi andarono via. Non a caso: ognuno era consapevole dei propri peccati.